

PIO PANNONE & ANTONELLA FESTINI

Salerno

La Cattedrale di San Matteo



Napoli, 11 febbraio 2011

Introduzione

Il Mezzogiorno, durante il periodo delle Crociate, fu solcato da molti Cavalieri armati che di qui transitarono, soggiornarono e partirono, ma rappresentò anche area di transito per i pellegrini il cui viaggio in Terra Santa esprimeva una delle componenti religiose più importanti della mentalità medievale. Ne consegue che le regioni del sud Italia come Campania, Puglia, Calabria, Basilicata, Sicilia, furono coinvolte in vari momenti e modi, sia nelle vicende militari delle Crociate, sia nelle vicende politiche che portarono alla supremazia di Normanni e Svevi, i cui condottieri e sovrani non poterono fare a meno di interessarsene. Il Mezzogiorno italiano diventa una regione di frontiera, ma anche di interazione tra la cultura orientale ed il cuore dell'Occidente. Non a caso in queste regioni gli Ordini dei Templari, dei Teutonici e degli Ospedalieri, trovarono terreno fertile per le loro attività¹. Si sottolinea, inoltre, anche il rafforzamento dei legami del Mezzogiorno con il mondo d'Oltralpe, l'arricchimento del suo panorama etnico in un contesto di convivenza e buoni rapporti reciproci, testimoniati dalle numerose donazioni pie delle popolazioni locali. In questo clima di incontro tra culture, veicolato non da ultimo da pellegrini e monaci in armi, si assiste nel Mezzogiorno italiano, grazie alla munificenza dei Normanni, alla costruzione di numerose cattedrali e anche alla fondazione di chiese ed abbazie ad opera di monaci benedettini e cistercensi, alcune delle quali rappresentano le maggiori espressioni architettoniche di questo periodo. Questa floridezza architettonica si articola attorno a un principio di trasmissione caratteristico delle mentalità medievali: il riferimento a un modello famoso, riprodotto in un'ampia area di influenza, senza pertanto scartare varianti o innovazioni formali. Echi di questo fenomeno si possono riscontrare anche nelle molteplici fondazioni Templari le cui fonti di riferimento sono, a volte, incomplete. In considerazione di questa circolazione di modelli architettonici, iconografici, ma in particolar modo di riferimenti simbolici, che rivestono durante il Medioevo una grande importanza, è possibile cogliere l'eco dell'influenza che i Templari hanno esercitato nel sud Italia.

¹ Gli Ordini monastico-cavallereschi acquisirono terre, produttrici del grano, del vino e dell'olio che rendevano il Mezzogiorno un retroterra strategico per il riformamento della Terrasanta. AA.VV., Il Mezzogiorno normanno-svevo e le Crociate, Atti delle XIV giornate normanno-sveve, Centro di Studi Normanno-Svevi della Università degli Studi di Bari, Bari 2002.

Indizi che, comunque, legati ad altri "segni" inducono a riflettere sulle possibilità di ricerca e di approfondimento in un territorio vasto ancora da indagare e, sicuramente, ricco di sorprese.

Salerno: Cattedrale di S. Matteo

Salerno occupa un posto particolare nella storia del Mezzogiorno normanno, essendosi staccata dal ducato longobardo di Benevento per diventare capitale di un principato indipendente. Secondo quanto narrato da Amato di Montecassino, è proprio a Salerno, nel 999, che un gruppo di cavalieri normanni di ritorno da un pellegrinaggio avrebbe scacciato dei pirati musulmani. In seguito, gli scontri opposti principi longobardi di Salerno a quelli di Capua permisero alla dinastia normanna dei Drengot di conquistarsi un dominio capace di competere con quello dei primi Altavilla. Roberto il Guiscardo sposa la sorella dell'ultimo principe di Salerno e prende la città nel 1077. Salerno diviene allora la residenza del duca di Puglia, il quale vi fa costruire il suo palazzo, e quella dei suoi successori, suo figlio Ruggero Borsa (1085-1111) e il nipotino Guglielmo (1112-1127). Tre anni prima di essere incoronato re a Palermo (1130), Ruggero II, nipote del Guiscardo, si reca anch'egli a Salerno per venir insignito del ducato di Puglia. Nella cattedrale consacrata nel 1084 si sono conservate le scritte dedicatorie di Roberto il Guiscardo e le spoglie di Gregorio VII, il papa della Riforma, morto in esilio nel 1085, dopo aver legittimato la conquista normanna. Per questa ricca città longobarda, dalla situazione ideale in fondo a un golfo aperto sul mare Tirreno e sulla Sicilia, il periodo normanno è sinonimo di splendore. I Normanni insediano le loro signorie nel retroterra mentre le colonie di stranieri sono floride nel porto; i lontani Genovesi come i vicini Amalfitani, i mercanti greci, ebrei o arabi, all'origine della famosa scuola medica. L'artigianato dei prodotti di lusso, gli avori particolarmente, e la zecca, attiva durante tutto il periodo normanno, contribuiscono alla ricchezza della città. Quando la capitale è trasferita a Palermo, non vengono meno la prosperità e l'influenza di Salerno. Gli abitanti affluiscono dalle province circostanti e la vocazione mercantile della città va rinforzandosi. Per di più, l'aristocrazia longobarda è del tutto associata al nuovo regime. Nel 1166, Romualdo Guarna, arcivescovo di Salerno e storiografo, incorona il re Guglielmo II (1166-1189) e resterà un suo consigliere. La figura di Roberto il Guiscardo che



Figura 1: Cattedrale di S. Matteo

Figura 2: Roberto il Guiscardo

Figura 3 : Campanile Duomo di Salerno

Figura 4: Iscrizione

Figura 5: Duomo di Caserta Vecchia

entrò vittorioso in Salerno e che diede inizio alla dominazione normanna sull'Italia meridionale, ricorre anche nella costruzione della cattedrale di Salerno. Il 18 settembre del 1080 Gregorio VII faceva pervenire all'Arcivescovo Alfano I una lettera di felicitazioni per avergli comunicato la notizia del ritrovamento delle reliquie di S. Matteo durante i lavori nella chiesa vescovile di S. Maria degli Angeli¹, lettera che conteneva un pensiero di esortazione anche per il Guiscardo e la moglie Sichelgaita. Fu così che Roberto, seguendo forse i consigli dell'arcivescovo Alfano, dovette maturare l'idea di costruire, sull'area dell'antica cattedrale di S. Maria degli Angeli, una cattedrale grandiosa e splendida in onore di S. Matteo, in modo da mettere davanti agli occhi dei salernitani un segno convincente e credibile della sua potenza. La conquista normanna non poteva non segnare un momento di cesura, un profondo cambiamento non solo politico e sociale, ma anche urbanistico. Le nuove costruzioni subito lo evidenziarono: la nuova cinta muraria, Castel Terracena, il Duomo, etc. Il Guiscardo propose, fin dall'inizio, di realizzare l'intera opera a sue spese, come poi lasciò scritto sulla facciata del tempio (fig. 4). Diventato garante della Chiesa di Roma, il duca fece realizzare la basilica salernitana su modello dell'Abbazia di Desiderio a Montecassino in cui Alfano, monaco e teologo, aveva formato la sua cultura. Egli si servì di maestri artigiani di grande esperienza e capacità, anche stranieri, che riuscirono ad inserire al meglio la cattedrale nel tessuto urbanistico della città di Salerno. La cattedrale, elevandosi splendida e maestosa sulle basse architetture medievali, manifestò subito, agli occhi di tutti la volontà del Duca Roberto di affermare la propria potenza. Attraverso la sua splendida struttura esprime non solo il suo valore artistico, ma anche la sintesi delle tradizioni religiose e civili. Una cattedrale può scandire i momenti più importanti della storia di un popolo: vi si potevano discutere problemi amministrativi o militari, vi si benedicevano i Crociati che partivano per la Palestina, vi si ritrovavano i pellegrini alla tomba dell'apostolo S. Matteo, si conferivano le lauree della Scuola medica Salernitana, ma era anche il monumento che raccoglieva e raccontava l'esperienza di fede vissuta da coloro che partecipavano ai riti ed ascoltavano la voce degli arcivescovi. La cattedrale segna nel passare dei secoli, le tappe di un cammino spirituale di un popolo nel suo incontro con Dio, in tutte le sue espressioni. Anche nella cattedrale di Salerno, infatti, ritroviamo l'intervento, nel corso degli anni successivi alla fondazione, di eminenti personaggi salernitani che hanno profuso al

suo interno il loro munifico apporto o, ancora, coloro che nella cattedrale stessa sono stati sepolti. Il Duomo di Salerno, quindi, esprime attraverso testimonianze materiali la storia ed il pensiero dei suoi più rappresentativi cittadini. Da un punto di vista costruttivo la cattedrale si inserisce nel quadro dell'architettura dell'età normanna che matura le premesse per lo sviluppo e la vitalità dell'arte romanica in tutta l'Italia meridionale. Con i Normanni certe matrici architettoniche sperimentate nelle loro aree di origine, o anche modelli trasmessi dal monachesimo cluniacense, sono stati introdotti nel Mezzogiorno, ciò è possibile grazie al mecenatismo molto attivo dei principi normanni e delle congregazioni monastiche, nell'elaborare un'armoniosa sintesi della grande diversità delle correnti culturali esistenti nel sud peninsulare e in Sicilia. Espressioni di tale architettura si individuano nelle cattedrali di Capua e di Caserta Vecchia (fig. 5), il cui prototipo è la chiesa di San Benedetto a Montecassino, schema ideato dall'abate Desiderio; la matrice della cattedrale di Aversa, la chiesa di San Nicola e San Cataldo a Lecce, che si ispirano a prototipi franco-normanni; edifici siciliani e calabresi quali la cattedrale di Mileto², Santa Maria della Roccella, San Giovanni Vecchio di Stilo. Grandi costruttori, i nuovi capomastri fanno uso di tutte le loro energie creative per erigere monumenti d'incomparabile splendore. Vengono innalzate grandi chiese ideate da monaci-architetti, sia greci che francesi e latini (Benedettini ed Agostiniani). Riconducendo come oramai sembra accertato il modello dell'atrio salernitano a quello dell'abbazia di Montecassino, nella riedificazione voluta dall'abate Desiderio (1058-1087), si potrebbe legittimamente collegare la presenza delle tarsie murarie ad una diretta irradiazione di modelli cassinesi : sappiamo, infatti, che l'abate Desiderio fece venire da Costantinopoli maestri intarsiatori e mosaicisti con il duplice scopo di ornare l'abbazia e di realizzare una sorta di cantiere-scuola per l'ammaestramento dei giovani. Era regola dell'Ordine benedettino studiare l'architettura, e gli abati (ma anche i vescovi) avevano l'obbligo di tracciare la pianta delle chiese e delle abbazie ad essi affidate. I Benedettini, che costruirono anche di persona i propri monasteri, estesero alla manovalanza 'laica' la tecnica costruttiva che essi avevano perfezionato, apprendendola sugli antichi testi. Questi artigiani, artisti o maestri, così istruiti, rimasero sotto la protezione dell'Ordine benedettino fino al momento in cui la loro sicurezza e le loro franchigie non furono assicurate da un altro Ordine, e precisamente quello Templare. Nel marzo



6



7

Figura 6: Porta in bronzo

Figura 7: Cripta Duomo di Salerno

Figura 8: Cappella dei Crociati



8

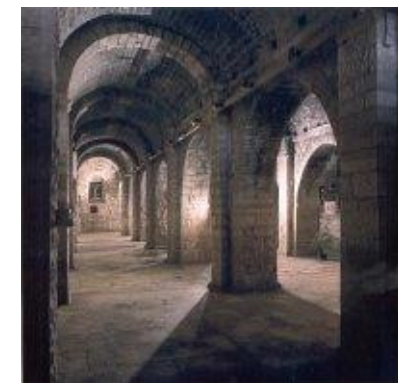


Figura 9: Molfetta - Ospedale dei Crociati

del 1081 venne inaugurata la cripta del Duomo. Nel luglio del 1084, la nuova chiesa fu consacrata dal pontefice Gregorio VII, che dopo il Sacco di Roma del maggio 1084 si era rifugiato a Salerno, dove morì in esilio. Verso la metà del XV secolo la basilica versava in condizioni precarie a causa dello slittamento provocato dalla friabilità del terreno dal lato meridionale. Tra il 1443 e il 1455 furono rinforzate le colonne della navata maggiore e, per contenere la spinta della parete meridionale, furono realizzati due contrafforti, ai quali se ne aggiunse un terzo tra il 1471-1482. Nel XVII secolo la chiesa cominciò ad assumere una veste barocca con i lavori di rifacimento della cripta ad opera di Domenico Fontana (1607) e la decorazione di Belisario Corenzio (1643), e radicalmente trasformata, dopo il terribile terremoto del 1688, dagli architetti Buratti e Sanfelice. L'aspetto attuale corrisponde in gran parte alla ristrutturazione avvenuta in epoca barocca. La forma della chiesa, come doveva essere, non fu scelta dal Guiscardo ma, certamente, da Alfano I, arcivescovo di Salerno e monaco benedettino, assiduo frequentatore dell'Abbazia di Montecassino per la quale elaborò i versi dei titoli che accompagnavano la decorazione delle pareti. Quest'ultimo, nell'ambito di un recupero della tradizione cristiana, aveva preso a modello la basilica del suo predecessore aggiornata sulle novità carolingie, per cui inserì il transetto triabsidato, che nell'architettura altomedievale dell'Italia centro-Meridionale era assolutamente inesistente. Come l'edificio di Desiderio anche la cattedrale di San Matteo presenta una pianta articolata in un corpo longitudinale a tre navate con uno orizzontale, il transetto, con tre navate, e quadriportico. Un'analisi più approfondita dello spazio indica che la chiesa di Alfano si colloca nel panorama regionale come un elemento di assoluta novità, nonostante la forma tradizionale. Il primo elemento di novità è dato dalla forma della cripta ad aula con lo spazio scandito da colonne e con le absidi in corrispondenza con quelle del transetto superiore. Questo tipo di cripta, ben conosciuto nell'Europa ed in Italia Settentrionale, era assolutamente inusuale in Italia centro-Meridionale. La cripta era un vano angusto, corrispondente ad un *martirium*, la sepoltura del santo. Da Salerno questo tipo di ipogeo si diffonde negli altri centri: prima a Ravello, poi ad Otranto e quindi a Sant'Agata dei Goti. Se allarghiamo il raggio dell'analisi alle misure dello spazio, viene fuori una concatenazione³ di numeri che lasciano intravedere una corrispondenza armonica che si potrebbe definire di tipo modulare. I rapporti esistenti fra i corpi costituenti la chiesa indicano come

riferimento basilare la lunghezza del transetto, uguale a 15,80 metri. La lunghezza della chiesa, pari a 79 metri, è esattamente cinque volte il braccio del transetto. La larghezza della chiesa, nonostante le trasformazioni barocche, è uguale a circa il doppio, cioè 31,6 o 31,8 metri. L'altezza è uguale a 23,70 metri, cioè una volta e mezza. La profondità dell'abside è uguale a 7,90 metri, la metà del transetto, mentre le absidi laterali sono la metà di quella centrale, e misurano 3,85 metri, un quarto. Sull'atrio si apre, inoltre la Porta in bronzo (fig. 6), fusa a Costantinopoli nel 1099 e donata alla città dai coniugi, Landolfo e Guisana Butrumile. Formata da 54 formelle in gran parte raffiguranti croci bizantine, presenta al centro una teoria di santi (tra i quali spicca san Matteo), la raffigurazione simbolica di due grifi che s'abbeverano ad un fonte battesimale (il grifo, oltre che dell'immortalità dell'anima, è anche simbolo della famiglia normanna degli Altavilla, ai quali apparteneva il fondatore Guiscardo). Anche se attualmente la porta ha un colorito verdastro tipico del bronzo antico, una volta era ricoperta in oro ed argento. Addossato al lato meridionale del quadriportico è collocato il monumentale campanile (fig. 4), che si eleva per quasi 52 metri con una base di circa dieci metri per lato. Da una lapide murata sulla fronte meridionale si legge che il committente fu Guglielmo da Ravenna, arcivescovo di Salerno dal 1137 al 1152. Il campanile è composto di quattro cubi e termina con un tiburio a cupola. Tutti i piani sono alleggeriti da ampie bifore che scaricano i pesi lateralmente sugli angoli. La torretta costituisce la parte più interessante con la decorazione a dodici archi a tutto sesto intrecciati con alternanza regolare di diversi materiali policromi. La cupoletta è demarcata da una fascia con stelle a sei punte. Le forme del campanile, inoltre, rimandano a precise simbologie bibliche. I piani sono tre, numero equivalente ai livelli dell'universo secondo le Sacre Scritture; inoltre, la forma cubica vuol ricordare la loro fisicità. La torretta, invece, ha una forma circolare che nella Bibbia equivale all'elemento ultraterreno; la parete esterna è percorsa da dodici colonnine (quanti sono gli apostoli) che reggono la fascia stellata a sei punte (stella ebraica) che è la raffigurazione del paradiso. In cima a tutto vi è la cupola, la cui perfetta forma sferica rappresenta Dio. Dei mosaici, tutti rifatti nel 1954 (anno millenario della traslazione delle reliquie di San Matteo), degni di nota, poiché originali, sono quelli della navata destra nonché quello della controfacciata, raffigurante San Matteo benedicente col Vangelo. La decorazione originale dell'abside, andata in



10



11



12



13

Figura 10: Ospedale dei Crociati - particolare croce

Figura 11: Sepolcro Ruggero Borsa

Figura 12 : particolare croce

Figura 13 : Sarcofago Santomango

progressiva rovina nei secoli, di cui restano pochi frammenti sull'arco trionfale (un'aquila, simbolo di San Giovanni Evangelista; un angelo, simbolo di San Matteo e fasci di fiori), fu rivestita di nuovi mosaici dai mosaicisti della scuola di Ravenna, appunto, tra il 1954 e il 1956. Altri interessanti mosaici si trovano nell'abside della navata destra nella Cappella detta dei Crociati, perché durante la visita di Papa Urbano II, fu istituita una confraternita che si proponeva di raccogliere soldati e fondi per la liberazione del Santo Sepolcro. In occasione della III Crociata, inoltre, si ricorda il soggiorno a Salerno di Riccardo Cuor di Leone prima di proseguire il viaggio per Mileto, in Calabria, e raggiungere, nel 1190, Messina, alla volta della Terra Santa. Nel 1258 la Cappella fu fatta rivestire di mosaici dal grande salernitano Giovanni da Procida. Il mosaico al centro della cappella rappresenta San Matteo in trono; al di sopra San Michele Arcangelo, ai lati San Lorenzo, Giacomo, Fortunato e Giovanni. Ai piedi di San Matteo si vede, in piccolissime proporzioni, la figura di Giovanni da Procida. Egli nacque a Salerno presumibilmente nel 1210, studiò medicina e quindi tutte le arti liberali (logica, filosofia, matematica, grammatica), che all'epoca concorrevano alla formazione di un medico nella famosa Scuola medica Salernitana. La sua fama doveva essere notevole e la sua fede verso l'Imperatore comprovata se Federico II lo volle come suo medico di corte. Non è improbabile che medici della Scuola medica salernitana partecipassero alle Crociate. Come per la Cappella dei Crociati, in altri luoghi del Mezzogiorno sono situati edifici che si riferiscono alla presenza dei Crociati e al loro viaggio. Si ricorda a tal proposito l' Ospedale dei Crociati a Molfetta. E' un edificio a tre corsie che è quello che resta dell'antico "*Ospedale dedicato a Santa Maria ed ai Santi Martiri*"⁴ (fig. 9), dove si fermavano i pellegrini di passaggio durante il viaggio da e per Gerusalemme; custodiva anche in un attiguo cimitero le spoglie dei martiri delle Crociate. La costruzione dell'edificio è attribuita agli Altavilla. Quindi tanto per Roberto il Guiscardo, come fautore della cosiddetta "Pre-Crociata"⁵, quanto per il figlio Boemondo che partecipò alla Prima Crociata, evidente è il rapporto con l'ideologia della guerra per la liberazione della Terra Santa, sia per motivazioni strettamente politiche, che religiose. Interessante notare la croce presente sull'architrave dell'ingresso (fig. 3). Simile la croce presente anche sul pomolo della spada di Ruggero Borsa, fratello di Boemondo⁶, che pur non partecipò direttamente alle azioni militari, il cui sepolcro è nel Duomo.



14



15



16



17

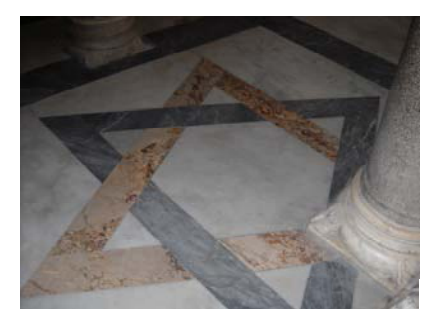
Figura 14 : Pavimento navata**Figura 15 : Pavimento navata laterale****Figura 16: Pavimento navata : doppio quadrato****Figura 17 : Sovereto - Chiesa di S. Maria****Figura 18 : Pavimento navata**

18

Particolarmente interessante è l'affresco sovrastante il sarcofago Santomango che raffigura la Vergine che allatta il Figlio, detta Madonna dell'Umiltà. L'affresco, attribuibile alla seconda metà del XIV sec., è opera di un ignoto artista che contribuì alla diffusione di questa particolare iconografia mariana. Alcuni studiosi ritengono che tale iconografia sia diffusa in molti dei porti e luoghi dell'Italia meridionale frequentati dai Templari⁷. Gli aspetti iconografici e simbolici, infatti, rivestono nel Medioevo grande importanza. Gli uomini erano ancora prevalentemente analfabeti e qualunque tipo di comunicazione avveniva attraverso iconografie e grafismi, in maggioranza non troppo ermetici. Ciò avviene anche attraverso i complessi disegni geometrici dei pavimenti a tarsie marmoree delle cattedrali, non ultima quella di Salerno. Ad esempio il cerchio era il simbolo del sole, ma anche del cielo, della spiritualità e dell'immortalità dell'anima e, se era diviso a metà, significava la lotta tra il bene e il male. Il rosone e la ruota ne sono la rappresentazione più popolare. Il quadrato rappresentava la Terra, la stabilità, la sicurezza, ma era anche il simbolo della salvezza e della salute, mentre il rombo indicava l'uomo. Il quadrato, il doppio quadrato⁸ (forma magico-religiosa molto usata dagli Ebrei), il rettangolo in sezione aurea, erano spesso impiegati dagli Egizi come moduli nell'architettura del tempio, soprattutto, della piramide, con l'apice simboleggiante il più alto grado di spiritualità e i gradini la struttura del cosmo. Il triangolo equilatero simboleggiava l'equilibrio, l'armoniosità vitale e, nella liturgia cristiana, Dio: in un triangolo equilatero era inscrivibile il prospetto del tempio di Salomone, la cui pianta si basava invece sul triplo quadrato. La rosa dei venti era commisurata all'uomo.

Figure 19 - 20 : Pavimento navata

19



20

Il vento del nord esprimeva l'intelligenza, a est l'amore e il cuore, a ovest la morte o l'ignoto, a sud la passione. Anche i numeri rivestivano un ruolo molto importante nel mondo simbolico, perché considerati espressione dell'ordine divino. L'otto è il numero dell'equilibrio, rappresenta più compiutamente la rosa dei venti e definisce l'ottagono, figura che sta tra il quadrato e il cerchio, tra la terra e il cielo, evocante la resurrezione di Cristo. All'otto è legata l'immagine della Madonna (dalle otto virtù: tre teologali, quattro cardinali e l'umiltà), alla quale sono dedicate molte chiese a pianta ottagonale orientate con l'abside verso est, nell'esatta posizione del sole nascente all'8 settembre, giorno della natività di Maria e dell'ingresso del Sole nella costellazione della Vergine. La Madonna è quindi fonte di vita, come il fonte battesimale lo è di grazia: molti battisteri, nei quali l'uomo rinasce in Dio, hanno forma ottagonale. Anche i numeri rivestivano un ruolo molto importante nel mondo simbolico, perché considerati espressione dell'ordine divino. Un'ulteriore ricchezza di simboli si ritrova anche nel pavimento realizzato grazie alla munificenza di Romualdo I Guarna, Arcivescovo di Salerno, dal 1121 al 1137, che si distende anche nel coro. La decorazione si basa sulla continua variazione del motivo della circonferenza, intorno alla quale si intrecciano meandri a motivi geometrici complessi, impreziositi da marmi e tessere multicolori che rendono diverso ed unico il disegno di ogni pannello. La decorazione si basa sulla continua variazione del motivo bizantino della circonferenza, intorno alla quale si intrecciano meandri a motivi geometrici complessi, impreziositi da marmi e tessere multicolori che rendono diverso ed unico il disegno di ogni pannello. La realizzazione del pavimento del transetto e del coro della Cattedrale è stata una delle prime testimonianze del rinnovamento dell'arte ad intarsio. Tale rinnovamento fu possibile grazie a nuovi contatti col mondo bizantino, ancora una volta vivificante fonte di ispirazione. Per una migliore comprensione della valenza artistica del pavimento, occorre osservare come i mosaicisti utilizzino un repertorio ornamentale che trova il suo più illustre antecedente nel pavimento della Basilica di Montecassino ed ampiamente diffuso, sin dagli inizi del XII secolo, ad opera dei maestri Cosmati. simbolismo dello "stile cosmatesco" (maestri cosmati che svilupparono a Roma, nei secoli XII-XIII, le forme geometriche in marmi, tavolette di legno e vetri colorati, facendo riferimento ad una "spiritualità esoterica" connessa al Sacro tempio di Gerusalemme).



21



22



23



24

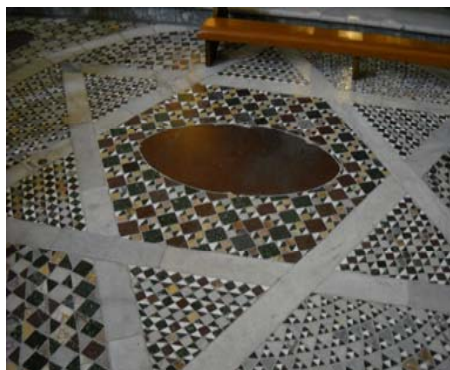
Figura 21 : Mosaico pavimentale navata

Figura 22 : Mosaico pavimentale del transetto

Figura 22 : Mosaico pavimentale del transetto - particolare

Figura 22 : Mosaico pavimentale – nodo di Salomone

I mosaici cosmateschi rappresentano una spiritualità esoterica che assume uno specifico stile e significato, rappresentando un “sussidio meditativo - cabalistico” che riprende in sé un gran numero di simboli mistici: - le sfere dell’albero della vita; - le vie dell’anima; - i quattro livelli dell’Universo; - i triangoli di Filone d’Alessandria. La guilloche, uno dei motivi principali dei Cosmati, composto da una serie di rondelle collegate da fasce di marmo bianche e da motivi geometrici intrecciati. I pavimenti cosmateschi sono sempre composti da un elemento lineare che corre lungo la navata, attraversa il coro per giungere all’altare. Questo elemento lineare può essere composto da uno o da una combinazione dei due motivi ricorrenti dei Cosmati: la guilloche – una serie di dischi o tondi che si connettono attraverso fasce che si intrecciano – e il quinconce, una composizione di quattro tondi attorno a un quinto connesso agli altri ancora attraverso bande intrecciate. Le forme che compaiono nei pavimenti sono cerchi, triangoli, quadrati, rettangoli, rombi, esagoni ottagoni e la vesica piscis (ovale appuntito formato dall’intersezione di due circonferenze). Spesso una di queste forme è derivata da un’altra: un rombo creato da due triangoli equilateri, un triangolo generato dalla divisione di un quadrato lungo una delle sue diagonali o un rettangolo formato dall’unione di due quadrati.



25



26

Figura 25 : Mosaico pavimentale transetto

Figura 26 : Mosaico pavimentale transetto

Note

¹ Ove le reliquie erano state traslate nel 954 da Capaccio. Nel 954, Gisulfo, principe di Salerno, volle che le reliquie fossero portate nella capitale del Principato, ove furono nascoste.

² L’Abbazia di Sant’ Eufemia Vetere e quella della Trinità di Mileto, poi seguite dalla chiesa di Gerace, furono le prime chiese che hanno importato nel nostro sud lo stile nordico - benedettino della Normandia.

³ I costruttori delle cattedrali romaniche e gotiche non lasciavano nulla al caso: ogni forma, posizione o accostamento di piante, superfici, altezze e decorazioni avevano un preciso significato e i sistemi di costruzione adottati - ad quadratum e ad triangulum - rispondevano a esigenze tecniche ed estetiche e trasmettevano un che di magico e divino. Tuttavia, non era solo il sincronismo delle forme, delle simmetrie, dei numeri, ma anche nelle vibrazioni esoteriche e nelle forze geomantiche a essere prese in considerazione nel progetto di una cattedrale. Maria Pia Belski, *Particolari di progettazione*, 1990-1998, COMPOSIZIONE ARCHITETTONICA URBANA

⁴ Cfr. Catino Pina, *Monaci in Armi*.

⁵ Gallina M., *La “precrocata” di Roberto il Guiscardo, un’ambigua definizione*, in “Mezzogiorno normanno-svevo e le Crociate” Centro di Studi normanno-svevi, 2002.

⁶ Con l’impresa di Boemondo il Mezzogiorno normanno s’inserisce pienamente nel movimento crociato. Privato dell’eredità paterna e naturalmente «irrequietus», come lo definisce Orderico Vitale, Boemondo cerca di sfuggire ad una situazione difficile aderendo alla spedizione crociata, nel 1096. Ultimo ad aver preso la Croce, di rango inferiore agli altri capi crociati, scortato solo da un piccolo contingente armato, egli ha dalla sua il prestigio militare, la preparazione ad affrontare eserciti saraceni sul piano tattico e la conoscenza del territorio bizantino.

⁷ Secondo lo studioso Juan Garcia Atienza furono dei cavalieri Templari a portare in Europa, al loro ritorno dall’Outremer, il culto devozionale nonché l’immagine della Madonna che allatta o Galaktotrophousa. I Templari avevano visto questa rappresentazione nel santuario di Sandinya in Siria, a nord della città di Damasco, dove fin dal VI secolo dopo Cristo si venerava un’icona miracolosa di questo tipo. Questa tipologia della Madonna che allatta comincia pertanto a trovarsi, da allora, lungo tutti i percorsi templari, soprattutto nei circondari delle loro commenderie : nel santuario di Montevergine, dove molti Crociati, prima di partire per la liberazione del Santo Sepolcro, facevano testamento e affidavano ai monaci la custodia della relativa pergamena, nella chiesa di Sant’Antonio Abate, alla via Foria di Napoli, a Pantelleria e a Trapani. Cfr. Orazio Ferrara, *Note sulla*

marineria dell'isola di Pantelleria in epoca moderna in "Due Sicilie", Anno XIII n° 6, nov. – dic. 2008

⁸ Il doppio quadrato per i Cavalieri Templari simboleggia il principio duale della Gerusalemme Terrestre e di quella Celeste che si fondano insieme nella creazione dell'ottagono, la figura che più si avvicina alla quadratura del cerchio per raggiungere la piena ascesi e la vera salvezza. Esso ci riporta all'antica conoscenza dei cavalieri del Tempio basata sul dualismo, idea che ritroviamo anche nel loro stesso sigillo, i due cavalieri su di un unico cavallo, per alcuni rappresentante la povertà dell'Ordine ma in realtà carico di un significato ben più profondo, la duplice natura dello stesso, monastico e combattente.